

TAMARA FERIOLI: Per una poetica del particolare.

di Francesca Alfano Miglietti (FAM)

“Solo la parola ci mette in contatto con le cose mute. Mentre la natura e gli animali sono sempre già presi in una lingua, pur tacendo, incessantemente parlano e rispondono a segni, solo l'uomoriesce a interrompere, nella parola, la lingua infinita della natura e a porsi per un attimo di fronte alle mute cose. Solo per l'uomo esiste la rosa indelibata, l'idea della rosa”.

Giorgio Agamben

Svegliandoci, a volte, sappiamo di aver veduto in sogno il segreto della nostra esistenza, e del tutto ricordiamo qualche minuto dettaglio, qualche sensazione, alcuni frammenti, a tratti un ricordo. E' come se fosse in un altro luogo o in un altro tempo il segreto del sogno, e a volte, alcune opere d'arte, ci assalgono con quel tipo di familiarità che ricorda la rivelazione. Tamara Ferioli sembra volersi confrontare con quella dimensione dell'immaginario che raccoglie le tensioni trasformandole in visioni, una maniacale rete di segni minuti che intessono e intrecciano materia, natura, leggenda, bellezza, vergogna e silenzio. I temi che affronta sono di carattere universale: la natura, la solitudine, l'amore, il senso della caducità delle cose. Si appassiona al disegno e come in un racconto visivo, Tamara Ferioli sa spargere i tanti pezzi di una storia per poi ricompone il puzzle man mano che le immagini si compongono, un tipo di disegno, il suo, che a prima vista appare annebbiato, ma che in realtà ha un proprio impianto ben definito, in grado di far avvicinare lo sguardo fin quasi a cercare con l'opera un rapporto intimo. La storia adagio acquista corpo e coinvolge opera per opera, si svelano lentamente numerosi dettagli e piccole miniature, disegni e segni e tracce e impronte e passaggi di bellezza e di mistero che si insinuano nell'incontro casuale tra fiori, capelli, tronchi, sassi, insetti, foglie e segni. Lo sguardo di Tamara Ferioli sulla bellezza è uno sguardo romanzesco, e come sempre nei grandi romanzi, è uno sguardo incrociato. Marcel Proust e Thomas Mann hanno raccontato la bellezza, e Virginia Wolf e Oscar Wilde lo hanno fatto, e Anais Nin e James G. Ballard, e...

Gli 'esseri' disegnati da Tamara Ferioli ci sono contemporaneamente estranei e familiari, nudità esposte che la Ferioli sembra mostrarci per mantenerle estranee, lontane, e inapparenti, per determinare un disagio, in cui quelle forme sembrano per sempre esposte e murate. E' una bellezza, quella 'raccontata' nelle opere della Ferioli, che ha saputo cogliere quell'alchimia che talvolta modifica e trasfigura, agli occhi del visitatore, i corpi e gli orizzonti in stati d'animo e gli stati d'animo in corpi o in paesaggio. Questa capacità di trasmutazione è ciò che rende le immagini della Ferioli poetiche, nelle sue opere si trova la traccia di un enigma che continua ad affascinare e a stupire, e questo enigma è dato dalla contemporanea presenza di una solitudine dell'autore di fronte ad un soggetto, sia esso un luogo o un individuo, o un fiore o un sasso, solitudine che diviene un incontro, che diventa un rapporto. Questa dimensione poetica e romanzesca è sempre espressa dalle sue opere, tutti i suoi soggetti sembrano esistere tramite una storia e da quel racconto alimenta e nutre le immagini stesse, a cui si dà una nuova esistenza. Se la Giulietta shakespeariana è fatta della

stessa materia di cui sono fatti i sogni, Tamara Ferioli deve essere fatta della stessa materia di cui sono fatti gli incanti. Giocate sapientemente tra micro e macro, le opere di Tamara Ferioli descrivono personaggi femminili, erbari fantastici e, tra verosimile ed onirico, il paesaggio alterna insetti e fiori e foglie. Tecniche miste, capelli, matite, collages, e una capacità narrativa che in ogni opera sembra voler oltrepassare un limite, interrogarsi sulle sue immagini significa porsi una serie di domande sull'esistenza stessa dell'immaginario dell'autrice, e significa quindi interrogarsi sulle attuali condizioni dello sguardo sulla bellezza; la bellezza che 'disegna' Tamara Ferioli a volte sembra evocare un orizzonte in cui si inseriscono le tracce di piccole storie individuali, una bellezza che ci viene incontro, che si svela, che impariamo a conoscere come fosse una *persona*. In un universo planetario fatto di immagini e di schermi, e in cui lo sguardo rischia di impazzire come in un gioco di specchi, le immagini di Tamara Ferioli evocano il silenzio della narrazione, anzitutto la leggenda e la storia che si uniscono nelle sue immagini e nei suoi soggetti e nelle sue luci; ogni suo soggetto sembra stabilire un particolare rapporto con lo sguardo, quello sguardo implicito in ogni itinerario poetico. Una porzione di incanto quella di Tamara Ferioli che non può essere tematizzata, ma nemmeno taciuta, un gesto di memoria e dimenticanza, che suggerisce una formula capace di far emergere alcune trame poetiche dall'oblio, e sceglie un'aura poetica che conduce a una frontiera misteriosa, che separa due mondi, una frontiera che allude alla geografia della superficie e ad una storia rimossa, un luogo di ricordi personali e di altre *coincidenze*, oniriche, intime, sentimentali. In ogni tratto della Ferioli varie storie mescolano le loro voci e i loro nomi, creando un tipo di memoria intermedia e poetica, una memoria pericolosa e impossibile da evitare, la memoria del narrare dell'illusione, che come un'abile fattucchiera ci illude e ci fa perdere il controllo. La bellezza, quando non ci aggredisce, è paesaggio, cielo, ombra e luce, movimento, mani, albero, libri, sassi, isole, foglie, erba, piedi e il mistero del corpo. È odore: un odore che cambia a seconda delle situazioni, dei luoghi e dei corpi. Questa dimensione sensoriale nelle opere della Ferioli svolge un ruolo centrale, diviene un modo per scoprire nelle sue immagini i molteplici dispositivi sensoriali, le sue figure hanno il valore di scoperta, di invito, di sollecitazione alla riflessione, immagini dove l'emozione sembra sedurre lo spettatore inducendolo all'avvicinamento. L'eleganza dei gesti e dei segni minuti attivano una sollecitazione sensoriale e le emozioni giungono a rappresentare simbolicamente la molteplicità, in altre parole, la bellezza può avere un'esistenza immaginaria, solo in quanto ha un'esistenza doppiamente simbolica, e il legame, che l'immaginario e i suoi prolungamenti affettivi costruiscono con lo spazio, è un legame complesso.

Tamara Ferioli rivolge l'attenzione ad un mondo di apparenze trascurate, si ha la sensazione che l'immagine precede la funzione, indica i luoghi da costruire o re-inventare, definisce di fatto uno spazio per gli incontri, indulgiando su terreni abbandonati, zone marginali, deserti provvisori. Nelle sue immagini è come scegliere il filtro espressivo della letteratura, quel guardare il mondo che è materia da romanzo, senza nessuna protezione, le situazioni, i personaggi, lo stile, sono gli stessi della narrativa, presentati senza mediazioni, senza la struttura della finzione, che serve a sospendere il giudizio e l'incredulità al fine di calarsi nell'ambientazione e nella scena. L'impressione che si ha è di essere davanti a un'immagine che ribalta gli schemi abituali, il percorso è invertito, è la realtà stessa che viene organizzata in romanzo, o comunque in un tutto organico e coerente che trascende la frammentarietà dell'episodio. Tamara Ferioli fa *saltare* lo schermo protettivo della finzione mettendoci di fronte alla materia privata del suo immaginario. È come essere costretti all'evidenza della bellezza e dell'eleganza e del contegno e della poesia. È sentirsi in imbarazzo, esposti, noi stessi, quando siamo privati della protezione del racconto, dell'invenzione, della fantasia. L'effetto di svelamento e rivelazione che hanno le immagini di Tamara Ferioli è in questo mostrarci un mondo da noi conosciuto nella fantasia, dicendoci però che fantasia non è, perché è tutto vero. E questo sguardo senza protezioni sulla verità dietro l'invenzione ci restituisce la vertigine di ciò che, imprevedibilmente, *accade*.

Italo Calvino, nelle sue "Lezioni americane" ci ricordava che una sequenza "è il risultato di una successione di fasi, immateriali e materiali, in cui le immagini prendono forma...Questo "cinema mentale" è sempre in funzione in tutti noi, e lo è sempre stato, anche prima dell'invenzione del cinema e non cessa mai di proiettare immagini alla nostra vita interiore". Un'immagine che rapisce, quella della Ferioli, in un corredo di emozioni che scattano e a cui cediamo, un perentorio invito a sovvertire tutte le convenzioni del vedere. Ferioli non cerca visioni ovvie, rassicuranti, banali, destinate ad esaurirsi con il consumo, bensì una scrittura di immagini che possa continuare ad essere letta e decifrata con gli occhi del pensiero. Sotto le spoglie dell'avventura della rappresentazione c'è sempre lo sguardo che cerca, che solca l'atmosfera luminosa delle immagini alla ricerca di un altro sguardo che dia un senso al suo itinerario.

Tamara Ferioli cerca di sottrarci a un gioco di "sguardi", la sua immagine prende la forma di una deriva e l'immagine determina un *racconto*, un affollarsi di immagini che non sono paesaggi, sono proprio immagini, in una stratificazione continua tra volto e natura, tra vecchio e nuovo, tra macerie e piante, tra percorsi e itinerari. C'è una filosofia dello sguardo in Tamara Ferioli, che sembra voler *scostare* le immagini per poter determinare una particolare luminosità dello sguardo. La qualità inedita, non narcisista di queste opere è proprio nella capacità di dimostrare una luminosità che viene dal rispetto, un rispetto a priori, incondizionato, sia esso un luogo o un individuo. Si tratta di reciprocità del rispetto. Il rispetto come possibilità di guardare e di vedere di più, e dunque quello che Ferioli ci propone è uno *sguardo limpido*. Quello di Tamara Ferioli è un vero e proprio modo di raccontare, un modo di raccontare che ricomponi l'immagine di un luogo, ma anche di un volto, di un corpo, di un gesto, di un insetto. Forse c'è una complicità in questo, e la si intravede anche in alcune serie di immagini della Ferioli, immagini lontane dall'anestesia della visione a cui siamo sottoposti incessantemente. Questo "di più", questo "altro", riguarda tutto il mondo dell'immagine. E allora ci cattura un gesto, uno scorcio, un frammento, una nuvola, un'ombra, il riferimento ad un'opera d'arte, alla storia di un fiore, alla leggenda di un animale... Opere che sembrano bisbigliare un segreto, immagini in grado di lasciarsi guardare a lungo senza svelarsi subito, capaci di mantenere un mistero: immagini che non soddisfano mai la voglia popolare di spettacolo, ma che, invece, indagano situazioni che hanno bisogno di tempo per essere 'viste'. Quelle di Tamara Ferioli non sono mai immagini con un senso unico di percorrenza, sono immagini sempre aperte, che si lasciano guardare cento e ancora cento volte e dopo cento volte ancora offrono sempre un nuovo segreto, immagini come finestre aperte su un mondo da cui entra sempre qualcosa di inaspettato. A volte tra sogno e immaginazione non esiste molta differenza... Bachelard direbbe che in quell'istante *rêve* e *rêverie* si fanno luoghi dell'anima confluenti e ineffabili. Per Bachelard la *rêverie* è quella sospensione appena un po' malinconica e struggente che, durante il giorno, ci prende quasi improvvisamente e ci sospende dal presente delle ore che passano e ci consegna ad una specie di assenza di tempo come invasi dai ricordi, da un profumo lontano... Bachelard dice che non c'è dolore, nella *rêverie*, semmai una leggera malinconia e una infinita consonanza col mondo e con il cosmo.

Pietre, tronchi, libri, compassi, anni e foglie e insetti, installazioni e disegni che conducono lo sguardo in un percorso enigmatico ed al contempo drammatico.

Talvolta, quello stato di sospensione dal mondo si fa acuminato e si spezza tra le mani. Quella dolorosa vicinanza alla vita rafforza l'istinto al sogno, alla sua indomabile irrequietezza, alla propria storia, alle proprie disperazioni, alla ricerca, alla violenza contro se stessi, ogni azione ne mette in moto altre, quei pensieri che fanno sentire di essere in un cielo più largo, di respirare una visione maggiore, di uscire dalla rigidità e dal rigore... Ed

è questo l'orizzonte poetico che ci lascia guardare Tamara Ferioli, un mondo di gesti e luoghi e penombre... tutto il repertorio emotivo in cui potersi, finalmente, perdere.